

NOI E LA UE

L'ULTIMA OCCASIONE PER RISCATTARE IL SEMESTRE EUROPEO

di Luigi Offeddu

Fra 27 giorni, e dopo sei mesi di mandato, finisce la presidenza italiana dell'Unione Europea guidata da Matteo Renzi. Da 34 giorni, la Commissione europea capeggiata da Jean-Claude Juncker è al suo posto. Le due istituzioni vogliono la stessa cosa, lasciare un segno: ma hanno percorsi diversi in mezzo alla stessa bufera. Ora c'è la volata di dicembre: forse possono incontrarsi nell'ultimo tratto del 2014. E forse la presidenza italiana può ancora essere ricordata per i suoi risultati, più che per le sue promesse.

Juncker, pur fra mille polemiche, un segno l'ha già lasciato: nella storia delle istituzioni europee, la sua Commissione è la prima ad aver proposto come primo atto politico un piano di investimenti miliardari. È una calamita di critiche, vero: parte da 21 miliardi di investimenti pubblici sperando di moltiplicarli per 15 e di arrivare a 315 miliardi, con quelli privati; e nulla garantisce che il tutto funzioni. Ma è un salto lo stesso, via dalla camicia di forza berlinese del «consolidamento di bilancio».

Il problema di Juncker resta però il volano, la leva finanziaria che partendo dagli investimenti pubblici possa attirare quelli privati. E qui, Renzi può forse dargli — e dare a se stesso — una mano importante. Perché meraviglie come la mostra sulla pittura senese «Ars narrandi nel tempo del gotico in Europa», tenuta a settembre a Bruxelles, e altre iniziative culturali simili, sono certo una medaglia per un Paese che ambisca a fare da esempio in Europa. Ma non bastano, non sono bastate, a far brillare una presidenza Ue che aveva suscitato molte speranze.

A luglio, Roma prometteva: integrazione di mercato, riforme strutturali, investimenti; oggi annaspa nella sua terza recessione e non può lanciare salvagenti agli altri. A luglio, il ministro Giuliano Poletti assicurava: «Ricostruiremo la fiducia del cittadino europeo contro la disoccupazione e la povertà»; ora l'Italia apprende che spenderà la tredicesima in tasse. Infine: priorità alla lotta contro la corruzione, questa era la promessa più forte; ma Transparency International ci piazza oggi fra i Paesi più inquinati, e la foto dello stesso Poletti — pur non indagato — a tavola con certi signori poi arrestati per corruzione, tramuta le promesse in sogni agitati.

Non è però troppo tardi per uno scatto d'orgoglio. E forse non è un caso se Matteo Renzi, a Renato Brunetta che definisce il piano Juncker «un imbroglio», ribatte: «È un segno di cambiamento di marcia, ancora non sufficiente ma

comunque un cambiamento di marcia». Il 18-19 dicembre ci sarà il vertice dei capi di Stato e di governo. Il piano Juncker sarà passato sulla graticola: la Francia, e non solo lei, darà battaglia per conquistare qualche *golden rule*, che salvi i grandi investimenti produttivi dal calcolo dei deficit nazionali. La Germania punterà i piedi. L'Italia, ancora presidente della Ue, potrà per l'ultima volta controllare l'ordine dei lavori, dettare il passo e anche osare, facendo di tutto per trovare un volano al piano Juncker: dovrà forse lasciar perdere le promesse, ma lanciare proposte anche non convenzionali che possano coalizzare gli altri. In due settimane, naturalmente, non si possono creare capolavori: ma in un Paese che ha rilasciato un certificato di nascita a una Fabiola Gianotti, nominata come prossima direttrice del Cern, o a un Renzo Piano premio Pritzker (l'equivalente del Nobel per l'Architettura), è vietato rassegnarsi al loggione. Da oggi e per 13 giorni, forse, a Roma si potranno anche lasciar perdere i bisticci sulla legge elettorale, e pensare a riconquistare la Ue. Il Jobs act, portato come un trofeo a Bruxelles, avrà certo un senso per chi lo porta. Ma perché una presidenza europea possa essere ricordata da altri 27 Paesi, con 500 milioni — italiani compresi — di cittadini, probabilmente ci vuole qualcos'altro.

È un'emergenza? Sì, è un'emergenza. Sul tavolo di Juncker ci sono in questo momento 1.800 proposte di progetti nazionali, per un totale di 1.100 miliardi, in corsa per ottenere i 21 miliardi di finanziamenti europei. Le priorità Ue sono già indicate: infrastrutture digitali ed energetiche; trasporti, ricerca, innovazione, investimenti mirati all'occupazione giovanile, progetti ambientali, educazione, e qualunque investimento che non appesantisca ancora il debito pubblico. A Natale, forse, l'alberello dell'Italia potrà sostenere quello della Ue. E poi verrà marzo, la ghigliottina del nuovo esame sui conti pubblici.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa

Tra 15 giorni ci sarà il vertice dei capi di Stato e di governo: sarà nostro compito lanciare proposte, anche non convenzionali, che possano coalizzare gli altri Paesi

Dicembre decisivo
Il piano Juncker sugli investimenti segna un passaggio storico. L'Italia nell'ultimo mese di presidenza può unirsi agli sforzi della Commissione per aiutare il rilancio dell'economia nell'Unione

